

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 29 Gennaio 1848.

N. 6.

Numismatica.

L'autore Sig. X. va da qualche giorno leggendo a questo od a quello una spropositata teritera sotto il titolo di *scoperte numismatiche*; ne risero a buon dritto gli uditori, e lorchè gli amici miei me ne comunicarono i sensi arcani ne risi seco loro e cordialmente.

Ora il Sig. X. vi aggiunge vocali interpretazioni e commenti che pur troppo dimostrano aver egli franteso la onesta sincerità di un mio colloquio, e travedito lo scopo di una mia visita; e siccome ne si fa sperare che quello scritto, assoggettato previamente e per opera pietosa ad attivissimo ranno, vedrà la luce entro il carnovale, come anticipata risposta ed a sgannare il Sig. X. ripeto in iscritto le mie coscienziose parole. Mi limito alle nude conclusioni, chè non vi ha luogo ad una polemica ragionata e scientifica per quei motivi che tutti sanno.

Nella serie familiare sarebbe buona moneta la *Itia*; ma non la vidi senonchè indicata sulla etichetta, ed in luogo della *Itia* mi fu mostrata una *Iulia* EX. A. P.; tutte le altre sono comuni. —

Nella massa delle Imperiali, una sola moneta fissò la mia attenzione, l'Olibrio quinario in oro; ma la mia aspettativa fu delusa, riconosciutolo di getto, e quindi falsissimo.

Prima fra le greche mi occorre un Antigono re di Tracia ignorato in numismatica finora, sulla quale però invece di ANTI leggesi chiaramente AMYNT (Aminta re conosciutissimo della Galazia); e dal solo tipo si ravvisa a prima vista una moneta asiatica.

Mi fermai quindi sulla etichetta che indicava il nome di Amastris regina di Eraclea in Bitinia, la semplice iscrizione HPA e la testa turrata dimostrano abbastanza non la persona di Amastris ma unicamente un tipo dei tanti della città di Eraclea.

L'Arsinoe in argento che vidi dappoi, di conservazione discreta, è uno dei tipi pubblicati da Mionnet, stimati a quell'epoca 400 franchi, ma per la grande quantità trovatane in seguito il loro valore scemò non poco e aver si possono a prima ricerca. —

Del resto fra le migliaia di dischi metallici che si contengono nell'armadio intitolato *Museum Numismaticum*, null'altro meritar potrebbe l'attenzione degli intelligenti, se non si volesse fare una eccezione in favore di un pezzo di cuoio forse antica moneta Spartana, o più

probabilmente reliquia di moderna calzatura; eccezione che potrebbe estendere anche al Tolomeo *colla coda*.

Trieste 23 Gennaio 1848.

T. P. Vlastò.

Dell'Ordine serafico di qualche provincia,

e di alcuni conventi francescani d'Istria

del P. C.

(Continuazione — Vedi i n. 2, 4—5.)

Giusta gli annali dell'Ordine serafico, dopo la metà del secolo XV alla provincia bossinese-dalmatina fra gli altri spettavano i conventi di Zara, di Pasmano, di Cattaro, di Spalato, detto S. Maria della palude, di Crapano, di Curzola, di Antivari, di Alessio, di Arbe, di Rovigno, di Pirano, di S. Maria degli Angioli in Capodistria ecc. Sembra che i Padri dalmati volessero di bel nuovo separare i loro conventi dalla provincia bossinese, perchè Pio II, pontefice massimo, con lettera che ha la data del 16 febbraio 1463, sotto pena di scomunica imperò che i cenobi esistenti in Dalmazia e in Bosnia formassero un solo corpo, al quale dovesse sempre esser preposto come capo un superiore da eleggersi nel capitolo della famiglia cismontana, e fosse soggetta al vicario generale. In vigore di quest'ordine pontificio gli Osservanti cismontani, l'anno del Signore 1464, si congregarono in Assisi, ed elessero a superiore della provincia bossinese-dalmatina il p. Bernardino Aquilano. (*Vading.*, t. 13 ad an. 1464, n. 13; *Chronol. Ord. Seraph.* t. 1, p. 135).

Questo nuovo superiore, per eseguire gli ossequi decreti del supremo gerarca, da Ancona portossi a Zara, dove Cristoforo, capo dei conventi dalmatini, gli consegnò il sigillo e co'suoi, senza veruna tergiversazione, si sottomise all'eletto prelato. I padri bossinesi pure, bramosi di conservare l'unione, piegarono riverentemente la fronte, e promisero obbedienza all'invitato provinciale. Preso nelle mani il freno dal governo, per metter in assetto le cose disordinate, convocò un capitolo provinciale in Pasmano nella custodia di s. Gerolamo; ma i religiosi di quattro cenobi siti nel territorio ragusino, amatori com'erano dell'indipendenza, ricusarono di

comparire. Non ostante la loro assenza l'unione dei conventi bossinesi e dalmatini sotto un solo superiore fu confermata, e tutti i religiosi giurarono di eseguire gli ordini del novello provinciale. (*Vading.*, t. 13 ad an. 1464).

Paolo II, successore di Pio II, ad istanza del p. Marco, vicario generale della famiglia cismontana, nel 1465 approvò tutte le disposizioni del suo antecessore, e gli atti del suaccennato capitolo; ma sedotto dai Minori Osservanti di Ragusa permise che i conventi esistenti nella dizione della loro repubblica rimanessero sequestrati dall'influenza della provincia bossinese-dalmatina. — Il medesimo pontefice commise ai vescovi di Sebenico, Arbe e Parenzo di costringere gli Eremiti dimoranti nelle diocesi soggette alla loro giurisdizione a deporre l'abito francescano e a portare un vestito distinto e dissimile, affinché non venissero dal popolo confusi gli Eremiti cogli Osservanti. — Nel 1466 ordinò all'abate del cenobio di s. Grisogono in Zara di opporsi alle vessazioni del conte Giovanni Frangepani, signore dell'Isola di Veglia, il quale sopraffaceva e con modi violenti ritraeva dall'osservanza della regola e degli statuti i Minori Osservanti dei due conventi situati l'uno nella città di Veglia e l'altro fuori delle mura, violava i loro privilegi, ad arbitrio e senza il consenso de' legittimi superiori li creava suoi cappellani, ed impediva che si recassero ad altri chiostrii, vedendoli intenzionati di abbandonare quelle due case, e di lasciarle in potere del prepotente signorotto, per evitare le di lui sopercchie. (*Vading.*, t. 13 ad an. 1465, n. 3, 4, 5, e t. 3, ad an. 1466; Regest. Pont. p. 557).

Nel capitolo generale tenuto in Mantova l'anno 1467 fu deciso di separare i conventi dalmatini dalla provincia bossinese per le contrarie inclinazioni de' due popoli, purchè il romano pontefice desse il suo consenso; e frattanto i Padri congregati affidarono le redini del governo delle due provincie al p. Domenico da Gonissa. In quest'adunanza gli Osservanti di Ragusa, per la loro contumacia, furono segregati dalle cure del vicario generale. Gli oratori della repubblica ragusina impiegarono tutta la loro eloquenza, e tentarono ogni via per impedire che i cenobi de' Francescani esistenti nel loro territorio non venissero separati dall'obbedienza del vicario generale cismontano; ma vedendo che tutti i loro conati tornavano inefficaci andarono a Roma, ed ivi con caldi preghi effettuarono che il cardinale Bessarione, allora protettore dell'Ordine serafico, o comandasse al vicario generale di ammetterli alla sua obbedienza, ovvero supplicasse il sommo pontefice ch'è si compiacesse di soddisfare alle loro brame. Paolo II, vinto dalle preghiere del cardinale, ordinò che i Minori Osservanti della repubblica ragusina fossero come per lo innanzi governati dal vicario generale cismontano, e questi inviassero tosto un suo commissario per riconciliarsi con esso loro. Realmente il padre Giovanni Battista da Levante, vicario generale, ossequioso agli ordini del primate della cattolica chiesa, mise a Ragusa qual suo commissario temporaneo il p. Giacomo Padovano, celebre predicatore di quel tempo, il quale dichiarò esser i loro voti adempiuti. (*Vading.*, t. 13 ad an. 1467, n. 2, 3, et ad an. 1458, n. 1, 2, 3).

I Francescani dalmatini brigarono tanto finchè Paolo II consentì che i loro cenobi fossero separati dalla provincia bossinese. Nel capitolo generale congregato dagli Osservanti della famiglia cismontana nel 1469 fu deliberato, che i conventi della repubblica ragusina si uniscano alla provincia dalmatina sotto il governo d'un solo superiore. I conventi dell'Isola del Quarnero e d'Istria furono pure dati al provinciale di Dalmazia. Fin da questa epoca la provincia dalmatina rimase per sempre separata dalla bossinese, e soggetta al vicario generale cismontano. Questa è la provincia francescana, che ancor oggigiorno sussiste, e si chiama provincia di s. Gerolamo. Dopo la separazione si alla spiaggia del mare che nella regione mediterranea furono eretti degli altri cenobi, ed in tal guisa crebbe di splendore e di autorità. Nel 1474 i conventi della repubblica ragusina, coll'assenso de' superiori, si sequestrarono dall'obbedienza del provinciale dalmatino, e formarono provincia per sè. Nel 1676 i cenobi della Bulgaria, si segregarono dal provinciale bossinese, e si composero a provincia. Nel 1735 poi nacque la provincia dalmatina detta del Ss. Redentore. Così in Dalmazia emersero tre provincie. (*Vading.*, t. 15 ad an. 1506, n. 20; Catalog. Provinc. Hung. p. 27, 28).

Nella seconda metà del secolo XV, lo stato della provincia bossinese era sì misero, sì deplorando, che sembrava prossimo alla sua consunzione; ch'è i feri e rapacissimi Musulmani nelle loro scorrerie aveano rubato e devastato 38 conventi; le custodie di Bulgaria, di Dalmazia, delle Isole del Quarnero e d'Istria s'erano sottratte alla di lei giurisdizione, ed esiguo era il numero de' religiosi superstiti. Que' pochi padri che ancor viveano nella terrestre peregrinazione, favoriti dalla santa sede apostolica, non solo fecero ogni sforzo per impedire la loro totale ruina, ma eziandio ebbero cura di dilatare i limiti della loro provincia. Di fatti dal 1460 al 1500 a mala briga ricuperarono i conventi di Zara, di Pasmano, di Castronovo, di Lesina, di Antivari di Veglia fuori delle mura, e vari altri. — Luca Vadingo riferisce che in questa occasione furono pure dati al superiore della provincia bossinese i soli cenobi di Pirano e di Rovigno, i quali già nel 1464 spettavano alla custodia di Arbe. Non per turbare la pace del sepolcro, ch'è sommo grado di virtù il dichiarar guerra ai trappassati che non possono difendersi, ma per puro amore al vero ci pare che il dottissimo storiografo non sia molto esatto nelle sue relazioni: imperciocchè secondo lui, come vedremo in appresso, già nel secolo XIV, i cenobi istriani formavano custodia. Or se v'era custodia in Istria, come mai i cenobi di Rovigno e di Pirano poteano appartenere alla custodia di Arbe? Lo scrittore non adduce veruna ragione, per cui que' due chiostrii furono tolti alla custodia d'Istria per darli a quella di Arbe. A noi sembra che se si avesse dovuto scorporare qualche convento dalla custodia istriana, per darlo ad altra custodia, si dovea levare via quello ch'era più vicino alla custodia di Arbe; così almeno esigea l'ordine naturale delle cose. Egualmente non sappiamo come due soli cenobi sullo scorcio del secolo XV poteano passare sotto la giurisdizione del provinciale bossinese: o dovea passare tutta la custodia, o nessun convento. Può essere

dunque che l'erudito scrittore abbia pigliato qualche granchio. Ma è forse da fare le meraviglie? No, perchè primieramente l'uomo siccome è mortale così è fallibile, secondamente chi viaggia pel vasto mare della storia per quanta diligenza s'abbia, soventi volte senza accorgersi, urta negli scogli dell'errore e della contraddizione. Esempi non mancano, specialmente nelle opere grandi. — (*Vading.*, t. 13 ad an. 1464, n. 15, 16; *Hueb.* in *Chron.* col. 917; *Greiderer*, l. 2, n. 63, p. 66).

Dopo essersi di bel nuovo notabilmente aumentata la provincia bossinese, nel 1506 fu divisa nelle seguenti sette custodie: 1) di S. Nicolò de' Mili; 2) di S. Maria di Sodonico; 3) di Belgrado; 4) di Giaize; 5) di Croazia; 6) di Cettina; 7) di Tersatto. Da questa divisione riportata dal Greiderer e d'altri cronisti si vede che la custodia d'Istria non era sotto la giurisdizione del superiore bossinese. Secondo il Vadingo il sigillo della provincia bosnese era una croce avente nella parte superiore una corona tessuta di spine, e nella parte inferiore un semicerchio di alcuni caratteri. (*Greiderer*, l. 2, § 6, n. 65, 66, p. 67, 68).

Nel 1496 il p. Girolamo Torniello, vicario generale della famiglia cismontana dell'osservanza, trovandosi nel cenobio di Lesina, diede licenza ai Minori Osservanti, che aveano lor sede in Croazia, ed erano soggetti a' signorotti cattolici, di celebrare il capitolo senza l'intervento dei loro confratelli bossinesi. Quest'adunanza celebrata senza dipendenza al superiore bossinese, era indizio manifesto di ciò che non molto stante dovea avvenire. Nel capitolo generale tenuto in Napoli l'anno 1512 i Minori Osservanti di Croazia tentarono non solo di separarsi dal provinciale di Bosnia, ma eziandio di abolire il nome di bosnese, e di usurpare quello di provincia croatica. Questi tentativi non ebbero verun effetto, perchè i padri congregati risposero, che la provincia dee ritenere l'antico suo nome, ed imposero loro di restar uniti, onde a vicenda soccorrersi negli urgenti bisogni. (*Gonzaga*, in *Prov. Bosn. Croat.* p. 443; *Hueber*, in *Chron.* col. 9, 15, 917; *Greiderer*, t. 2, n. 62, p. 66; *Vading.*, ad an. 1512, n. 6).

I figliuoli del serafico patriarca dimoranti in Croazia non furono però scoraggiati; anzi rinnovarono i loro sforzi, e ciò che non riuscì loro di ottenere nella suaccennata congrega, ottennero nel capitolo celebrato in Assisi l'anno 1514, in cui fu eletto vicario generale degli Osservanti cismontani il p. Cristoforo da Forlì. Questi, piegato dalle istanze dei padri croati, col consenso del papa Leone X, e del p. Francesco Lichetto da Brescia, ministro generale dell'Ordine serafico, permise la chiesta separazione, dopo la quale tutti i cenobi siti nell'Illiria e soggetti ai signori cattolici, formarono una provincia, cui fu imposto il nome di *Bosnese Croatica*, perchè la maggior parte delle case erano in Croazia presa in senso lato. Sofferta questa nuova jattura i Francescani di Bosnia, che gemevano sotto il ferreo giogo de' Musulmani, avuto riguardo al precipuo cenobio eretto da Tuartco primo re di Bosnia sotto la fortezza d'Argentina, così chiamata dalle miniere d'argento che la circondavano, nominarono la loro provincia *argentina*. (*Greiderer*, l. 2, n. 68, p. 69; *Glarinich*, *Orig. della Prov. Bosn. Croat.* p. 9, 10).

Fatta la divisione restarono alla novella provincia Bosnese Croatica le seguenti quattro custodie: 1) la Cettinense; 2) la Tersattana; 3) la Corbaviense; 4) la Grebense. La custodia cettinense nella Croazia superiore avea 11 conventi, cioè: Cettina, Zrino, Ottoch, Hrastoviza, Bihach, Sluyn, Hrupa, Stinischach, Obrovaz, Bellestin, Sisach. La custodia Tersattana ne possedea 8 nella Dalmazia citeriore, cioè: Tersatto, Segna, Clissa, Soline, Scardona, Carina, Svonigrad, Tyn. La custodia Corbaviense ne numerava 5, cioè: Corbova, Modrussa, Uduini, Brigna, Blomoz. La custodia Grebense sommava i conventi di Greben, di Chobacz, di Duorischie, di Sabaz e di Bobonischie. (*Glarinich*, *Orig. della Prov. Bosn. Croat.* p. 21, 23).

Le scorrerie de' Turchi, inclinati mai sempre alle stragi ed alle rapine, e le ingiurie de' tempi avversi nel secolo XVI ridussero la provincia bossinese-croatica a tale miseria, che di 27 conventi che possedea, sullo scorcio del secolo non numerava che i cenobi di Tersatto e di Segna. I Turchi nel loro furore non solo abatterono i conventi, ma eziandio barbaramente uccisero molti religiosi, ed altri ne trascinaron in dura schiavitù. Quelli che scamparono dalle loro mani o si soppiattarono per ministrare agli oppressi e dispersi cattolici i Sacramenti, e fortificarli con parole di vita in que' giorni di dolore e di pianto, od emigrarono e si trasferirono ad altre provincie. Il p. Francesco Gonzaga, ministro generale della serafica religione, nella sua cronaca dell'Ordine narra, che al tempo del suo generalato (ciò era dopo la metà del secolo XVI) non si trovavano nella provincia bosnese - croatica 60 Frati. Nè potea riaversi da questo stato miserando, perchè la gramigna delle novazioni religiose, lusingando la sensualità, erasi diffusa fino ai lidi del mare Adriatico, trovava da per tutto seguaci, affievoliva la fede, e gridando ed esecrando i monaci facea sì che pochi le serafiche lane addossassero. Non si può descrivere quanto abbia dovuto soffrire questa religiosa provincia; chè e turchi e eretici e scismatici la vessarono talmente che non dava più se non pochi segni di vita. Negli annali della medesima fu registrato, che alcuni suoi figliuoli per la fede cattolica subirono il martirio. (*Glarinich*, *Orig. della Prov. Bosn. - Croat.* p. 11; *Stato della Prov. Croat. - Carniol.* p. 6-8).

I primati della provincia bosnese - croatica, per rialzarsi dall'abbattimento, in cui erano caduti, e per avere un rifugio nelle incursioni de' rubesti Maomettani, si rivolsero ai Minori Osservanti della provincia austriaca, e più colle lagrime che colle parole li pregarono a loro cedere qualche convento. I Francescani austriaci, mossi a compassione dello stato deplorabile in cui trovavasi la provincia bosnese - croatica, tesero benigne le orecchie alle preci dei loro confratelli supplicanti, e nel 1559 col consenso dell'autorità sì ecclesiastica che politica, cedettero i cenobi di Lubiana e di Neustadt; la qual cessione fu confermata dal capitolo generale di Aquila tenuto nel medesimo anno. L'augusto monarca Ferdinando I, che da un canto desiderava l'aumento della suddetta provincia, dall'altro voleva liberare i suoi sudditi dall'influenza d'estranei provinciali, trasmettendo la sua imperiale autorità, l'anno 1560 indusse la provincia dalmatina di s. Gerolamo dell'osservanza a cedere ai Francescani della provincia bosnese - croatica il convento di Pisino al suo

dominio soggetto. Nel 1566 Carlo, arciduca d'Austria, diede in dono alla medesima provincia il celebre convento del Monte Santo, due ore discosto dalla città di Gorizia. Così i Minori Osservanti della provincia bosnese-croatica si riebbero, e si dilatarono nella Carniola; nell'Istria e nel contado di Gorizia. (*Greiderer*, l. 2, n. 75. p. 72, 73).

La provincia bosnese - croatica nel 1648 avea i seguenti conventi: nella Dalmazia citeriore Tersatto e Segna; nell'Istria Pisino; nel contado di Gorizia il Monte Santo; nella Carniola Lubiana, Neustadt, e Camnich o Stein; nella Illiria Giesterbrescha, S. Leonardo, Samoborgo, Berdovaz, Clanez; nella Stiria Nazaret. Oltre ai conventi numerava pure due ospizi, l'uno in Lovrana e l'altro a Salcano appiè del Monte Santo. (*Glavinich*, Orig. della Prov. Bosn. - Croat. p. 22, 23).

Nel capitolo generale tenuto in Roma l'anno del Signore 1688 alla provincia bosnese - croatica fu dato il nome di provincia carniolica, parte perchè nessun convento possedea più in Bosnia, e parte affinchè non si confondesse colla bosnese - argentina. Si vede che già nel secolo XVII i figliuoli cominciarono prevalere ai loro genitori. (*Chronol. Ord.*, t. 2, p. 230; t. 3, p. 1).

Al capitolo generale nel medesimo anno succedette il provinciale celebrato in Lubiana il 25 agosto 1688 sotto il governo del p. Antonio Lazari, superiore della provincia carniolica. In quest'adunanza i Padri congregati, col consenso dell'imperatore Leopoldo I, adottarono la riforma dell'Ordine serafico confermata da papa Clemente VII nel 1532, alla quale varie provincie s'erano sottomesse, e proposero di osservare strettamente la regola di s. Francesco. Innocenzo XI, pontefice massimo, annuendo ai voti de' padri supplicanti, con bolla che ha la data del 26 aprile 1689 e comincia *Exponi nobis*, si compiacque di avvalorarla. In tal guisa i Padri Osservanti della provincia carniolica divennero Riformati, ossia mutarono il nome di Osservanti in quello di Riformati. Alla riforma introdotta tutti onninamente acconsentirono; ma i Padri Croati non poteano tollerare, che anche il nome della loro provincia fosse stato cancellato. Malcontenti dell'avvenuto si opposero, e a invalidare la fatta abolizione ricorsero al ministro generale, il quale nel 1691 celebrò in Roma una congregazione e loro rispose, che nulla poteasi mutare di ciò ch'era stato stabilito. I Padri Croati ingrognati per questa risoluzione continuarono le dissensioni, ed insistettero per un altro nome. Per rattapparsi le parti contendenti, il capitolo generale celebrato in Roma l'anno 1700 commise al p. Antonio Lazari, ministro provinciale, di convocare i Padri si Carnioli che Croati, di convenire pacificamente con essoloro intorno alla denominazione della provincia, e d'invviare il risultato da tutti i Padri sottoscritto al commissario generale. Fu deciso che in avvenire si chiamasse: *Provincia carniolica di s. Croce*; ma perchè nemmen questo titolo appagava le brame de' Padri Croati, nel capitolo tenuto in Lubiana il 3 settembre 1708 fu solennemente conchiuso che porti codesto nome: *Provincia di s. Croce croatico - carniolica*. Con questo temperamento fu soddisfatto ai Croati, ed ai Carnioli. (Stato della Prov. Croat. Carn. p. 8; *Greiderer*, l. 2, n. 80, p. 76).

La provincia di s. Croce croatico - carniolica nel secolo XVIII numerava 14 conventi ed un ospizio sparsi nella Carniola, nella Stiria, nella Croazia, nella Liburnia, nel contado di Gorizia, e nell'Istria austriaca, cioè i conventi di Lubiana, di Camnich o Stein, di Neustadt, di Runa, di Nazaret, di Samoborgo, di Clanez, di Jaska, di Berdovaz, di Carlistadt, di Segna, di Tersatto, del Monte Santo con ospizio e di Pisino. La provincia ritiene ancora tutti questi conventi, tranne Berdovaz, Segna ed il Monte Santo, che furono soppressi al tempo delle riforme giuseppine; ma invece del Monte Santo possiede il cenobio di Castagnovizza presso Gorizia.

Data, quanto per noi si poteva, un'idea dell'origine della provincia francescana bossinese, ungherese, dalmatina, bosnese - argentina, bosnese - croatica, e croatica - carniolica, discorreremo di due custodie, e di alcuni conventi istriani appartenenti all'inclit' Ordine serafico.

Luca Vadingo negli annali de' Minori rapporta, che già nel secolo XIV esistevano le custodie di Arbe e d'Istria, e che tanto queste quanto le dalmatine prestavano obbedienza al vicario bossinese. — Alla custodia arbense spettavano tutti i conventi francescani del seno flatico, fra' quali i più celebri erano quelli di Arbe, ove avea sua residenza il custode, e di Veglia. Il convento di Arbe ebbe sua origine verso la fine del secolo XIII, e' dalla Santa Sede apostolica fu assoggettato alla vicaria di Bosnia. Sotto il pontificato di Nicolò V si fecero molti tentativi, per liberare la custodia di Arbe dalla giurisdizione del superiore bossinese; ma il sommo pontefice rese inefficaci tutti i conati, ed ordinò che il custode di Arbe non solo continuasse ad obbedire come per lo innanzi al prefato superiore, ma eziandio fosse tenuto di rendergli conto dell'amministrazione della sua custodia. Dopo che i conventi dalmatini nel 1469 furono separati dalla provincia bossinese, la custodia di Arbe fu sottomessa al provinciale di Dalmazia. Il convento di Arbe portava il nome di s. Bernardino o di s. Eufemia; ma in tempi a noi più vicini preferì il secondo al primo. (*Vadingo*, t. 9 ad an. 1399, n. 11, p. 172, 173; *Greiderer*, l. 2, n. 299, p. 178, 179).

Tre miglia distante dalle mura della città di Veglia (non ci riuscì di trovarne l'epoca) surse altro cenobio destinato a stabile dimora de' figliuoli di s. Benedetto, il quale subì varie vicissitudini; chè partiti o spenti i Benedettini succedettero i Minori Conventuali, e finalmente passò nelle mani de' Padri Osservanti della provincia dalmatina nel modo seguente. Giovanni conte de' Frangepani, signore di Veglia, e gli abitanti della città, vedendo ordinariamente dimorar in esso cenobio un solo sacerdote ed un solo converso de' Minori Conventuali, e per conseguenza esser negletto il culto divino e non soddisfar ai desideri de' fedeli, che alla loro chiesa usavano, nel 1641 si rivolsero al sommo pontefice Pio II, implorando la facoltà di darlo ai Padri Osservanti. Il supremo gerarca ordinò al vescovo di Veglia che adempisse la volontà del conte e dei cittadini: così ai Minori Conventuali furono surrogati i Padri Osservanti della provincia dalmatina. Questo convento fu nominato la Madonna di Cassione, o di Castiglione.

(Sarà continuato.)